

Locarno – 22.10.2016

I mille volti della globalizzazione

Atelier numero 4 – Assaporare le parole

Paolo Buletti, logopedista

incipit: lettura sulla soglia

E poi ho visto i denti-di-leone. Spuntavano sul margine erboso della strada. Una macchia compatta d'un giallo vivido, dorato. Tutta quella sudicia strada fiammeggiava di giallo e nessuno ci faceva caso. Dovevo esserci passato davanti una dozzina di volte. Certe volte me ne vado in giro come un cieco. ... Sono rimasto lì a guardarli, e mi è venuta un'idea per un quadro. Un dente-di-leone... soltanto uno: enorme, luminoso. Su uno sfondo tutto nero, un dente-di-leone che era tutto uno splendore di gialli e arancioni, ogni petalo un triangolo giallo.

(Melvin Burgess – Storia d'amore e perdizione- Salani)

riflessioni sullo stato di salute delle parole

... un ulteriore segnale del grado di sviluppo di una democrazia e, in generale, della qualità della vita pubblica si può desumere dalla qualità delle parole: dal loro stato di salute, da come sono utilizzate, da quello che riescono a significare. Tutti possiamo verificare, ogni giorno, che lo stato di salute delle parole è quanto meno preoccupante, la loro capacità di indicare con precisione cose e idee, gravemente menomata. Le parole devono – dovrebbero – aderire alle cose, rispettarne la natura. (Gianrico Carofiglio – La manomissione delle parole”- Rizzoli)

La letteratura ... ci rammenta il nostro dovere di pretendere per noi stessi ... la precisione nelle parole e nelle descrizioni; l'elasticità di pensiero; la capacità e il coraggio di cambiare, ogni tanto, la prospettiva su cui siamo bloccati (a volte proprio fossilizzati). La consapevolezza profonda e vitale che è possibile – anzi doveroso – leggere qualunque situazione umana sotto diversi punti di vista. (David Grossman – Con gli occhi del nemico – Oscar Mondadori)

primo passaggio: un'unica parola

Per raccogliere l'invito ad esplorare il nostro universo linguistico cerco di muovermi nel tempo e nello spazio per risentire parole che da tempo non uso, per ascoltare parole che vengono d'altrove, per non accontentarmi della prima parola che mi viene in mente, per lasciar crescere nel silenzio le parole che si nascondono da qualche parte.

Devo fare una pausa. Ho bisogno di pasticciare per un po' prima di andare avanti. Farò qualche gioco con le parole. Tipo scrivere un'unica frase lunga senza punti e anche una parola sola in mezzo alla pagina. Sono ottimi giochi da fare mentre raccolgo i ricordi di quella giornata.

UN'UNICA PAROLA
STAMATTINA
NEL CIELO C'È
UN UNICO UCCELLO.
STAMATTINA
SULLA PAGINA C'È
UN'UNICA PAROLA.

ALLODOLA

(David Almond – La storia di Mina – Salani)

alla ricerca della parola : consegna

Scelgo una parola che non utilizzo da molto tempo, che ho perso o dimenticato da qualche parte, nella lingua che preferisco.

Quando l'ho scelta la scrivo con cura sul foglio, la accarezzo, le do importanza, la decoro, la rendo visibile.

Lettura attorno al tavolo, ognuno con la sua parola: le parole vanno lette con la dovuta solennità in modo che tutti le possano sentire. Do valore alla parola che ho scelto se la rendo visibile e udibile.

Finestra sulla parola (IV)

Magda Lemonnier ritaglia parole dai giornali, parole di tutte le misure, e le conserva in alcune scatole. Nella scatola rosa conserva le parole di rabbia. Nella scatola verde le parole d'amore. Nella scatola azzurra le parole neutrali. Nella scatola gialla le parole tristi. Nella scatola trasparente conserva le parole magiche.

Talvolta lei apre le scatole e le rovescia sul tavolo, affinché le parole si mescolino a casaccio.

Allora, le parole le raccontano quanto accade e le annunciano quanto accadrà.

(Eduardo Galeano – Parole in cammino – Oscar Mondadori)

questo testo apre a possibili applicazioni in classe o in gruppo: si possono inventare scatole di parole a seconda dei bisogni che esprime il gruppo

Secondo passaggio: la crescita

**C posso contribuire a fare in modo che il gruppo dia cittadinanza alle parole di ognuno?
Come posso dare impulso al potere generativo delle parole?**

1 La bandiera: una volta messe le parole sul tavolo il gruppo può cercare di comporle in una forma (bandiera, costellazione o altro) che esprima la possibilità che le parole entrino in contatto tra di loro. È un lavoro di contrattazione il cui scopo è quello di creare un simbolo in cui tutto il gruppo riesca a riconoscersi.

2 Le lingue del gruppo: queste parole cariche di significati affettivi possono essere tradotte nelle lingue di ogni componente del gruppo: è anche un lavoro sulla cittadinanza, sulla possibilità di aprire ai vari modi di raccontare e sognare il mondo che sono rappresentati dalla lingue.

3 Piccolo undici: la parola scelta può generarne altro, come per esempio nella costruzione del piccolo undici, dove la parola diventa il titolo e il primo verso.

Il piccolo undici è un componimento poetico di undici parole e ha regole precise per ciò che riguarda lo schema di creazione, regole che la parola stessa suggerisce.

La poesia infatti è composta da undici parole distribuite in 5 versi. Il titolo della poesia è anche il primo verso della stessa. Ecco lo schema:

titolo: una parola

primo verso: una parola (la medesima parola del titolo) - secondo verso: due parole

terzo verso: tre parole - quarto verso: quattro parole - quinto verso: una parola

totale: undici parole. Si contano anche gli articoli, le preposizioni, le congiunzioni.

Una parola può anche essere ripetuta più volte.

4 Tessere **una storia** con le parole del gruppo: è bello poter scrivere per i bambini, per i ragazzi, per il gruppo che ci offre queste parole. Non ci capita spesso di poterlo fare e se riusciamo a fare questo regalo ai bambini, ai ragazzi, contribuiamo anche a dar valore alle parole che hanno scelto e coltiviamo il legame affettivo con le parole.

Un esempio

Filastrocca del verbo amare

(scritta a partire dalle parole che i bambini di terza elementare hanno scelto. La consegna era: scegli una parola che ti piace tanto, che è importante per la tua vita. Le parole scelte sono quelle in grassetto nel testo)

Ti amo con tre punti di domanda, **amore**,
e le domande fanno bene al cuore,
son cose **intime** che ci crescono dentro,
son come **sole**, stelle e **luna**, tutto il firmamento.

Perciò se ti domando, **Kinder**, fai un **sorriso**, non essere amaro,
le domande son come i balzi di un **giaguaro**,
sono impetuose onde nell'**Oceano** mare,
sono attenzioni, voglia di **volare**.

Te quiero, amore e quando a **Schule** approdo,
come un **pulcino** pigolo, come un **topo** rodo.
Con occhi **ventisei** ti vorrei contemplare,
scalare una **montagna**, traversare il mare,
segnare un doppio **goll**, poi festeggiare.

Ti porterei a spasso sulla mia **auto Ferrari**,
il vento nei capelli, la musica, i luminosi fari.
Sulla corteccia col mio **facà** coltello,
scriverei due lettere, come fosse un ritornello.

Chi passerà di lì, a spasso col suo **cane** nero
le guarderà un momento e nascerà un pensiero,
e il pensiero navigherà sospeso all'**ombelico omblico**,
come un bambino appena nato, come un amico.

Danke, grazie, merci, perché domandi,
domandami, domandati, così si cresce, si diventa grandi,
condividere, curiosare, pensare, raccontare
sono parole che aiutano il verbo amare.

Terzo passaggio: dove stanno le parole?

Certe volte abbiamo bisogno di cercare altrove le parole perchè quelle che ci vengono in mente sono le più abituali, le giaculatorie, i ritornelli. Allora possiamo andare a cercarle nei libri, nelle storie, nelle canzoni, nelle poesie, nei fumetti o ascoltare le parole che ci dicono quelli che incontriamo.

Può essere invitante proporre ai bambini, ai ragazzi l'ascolto di una canzone, di un brano, di una poesia e poi chiedere loro quale parola li ha affascinati, quale li ha urtati. Si propone ancora una volta di lavorare sul loro legame affettivo con le parole e nello stesso tempo li si invita all'ascolto.

È come se riscrivessimo il testo con le sottolineature di tutti i componenti del gruppo, lasciando ad ognuno la libertà di scegliere quale parola vibra maggiormente.

Molte storie sono poi costruite sul tema delle parole: l'orso e la tigre partono in viaggio grazie a un profumo e a una parola che scoprono su una cassetta di legno trovata nel fiume (*Janosch -Oh com'è bella Panama – edizioni Piemme*). Philéas conquista Cybelle grazie a tre parole che trova con il suo retino: ciliegia, polvere, seggiola. Non sono parole altisonanti perchè tra le parole non c'è un valore gerarchico (*De Lestrade/ Docampo – La grande fabbrica delle parole – Terre di mezzo*). Max parte per un viaggio immaginario nel paese dei mostri selvaggi perchè la mamma lo mette in castigo dicendogli “Sei un mostro selvaggio” (*Sendak – Nel paese dei mostri selvaggi – Babalibri*). La gazzella riesce a domare l'aggressività della tigre attraverso una parola (*Vazquez-Vigo - La forza della gazzella – Piemme*)

Le storie evidenziano la forza propulsiva delle parole: le parole ci fanno viaggiare, andare verso l'altro e ci permettono nel contempo di capire il mondo, di entrare nei dettagli, di coltivare le sfumature.

Quarto passaggio: la fermata, la battuta d'arresto

Dei ragazzi di media usano parole forti a proposito di una compagna che si smarca dal gruppo : *vincere, perdere, handicap, virus, colpa, schifo, pugnale, morte*

Possiamo censurarle oppure farle ruotare su se stesse, esplorare il campo semantico, fare associazioni libere per poter percepire la polisemia delle parole e avvertire in che modo queste parole ci toccano.

Se mettiamo in campo una parola occorre anzitutto lasciarla lievitare in modo che riusciamo a percorrerla in tutte le direzioni e a percepirne le possibili connessioni con altre. Si tratta di non limitarsi alla prima impressione ma di addentrarci in questa rotazione su sé stessi che gli oggetti ci propongono.

Una sedia può trasformarsi in molte cose se riusciamo a dare un movimento dinamico all'oggetto che ci troviamo davanti. Similmente capita quando ci troviamo confrontati con un problema, un ragazzo che ci interpella, un gruppo che si scompagina.

Una parola come bullismo, per esempio. Possiamo farla uscire con la capacità di far ruotare la parola su se stessa in modo da non renderla giaculatoria, formula, fissità. Usarla come un'ipotesi di lavoro che apre a una serie di altre parole che possono sembrare distanti tra di loro.

<i>bullo</i>	<i>violento</i>	<i>rompiscatole</i>	<i>oppositivo</i>	<i>testardo</i>
<i>solitario</i>	<i>timido</i>	<i>narratore</i>	<i>originale</i>	<i>coraggioso</i>

(O.Ratti, P.Bulletti – *La nostra minuta terra, cartoline dall'ora di classe*)

Quinto passaggio: la curiosità assomiglia alla cura

essere curiosi coincide con l'aver cura di tutto, con quell'atteggiamento per il quale non si operano distinzioni, non si fanno selezioni, non si scarta a priori nulla dalla propria visuale, neppure il minimo particolare...

come Alice dietro lo specchio, o con Mary Poppins oltre la soglia, o dietro a Peter Pan verso un'isola che esiste anche se si diceva non ci fosse, o sopra un albero come il barone rampante per rivedere tutto dall'alto, o in luoghi bui, sepolti, proibiti insieme a Tom Sawyer e Huckleberry Finn, lo sguardo scettico e insieme euforico del bambino di Andersen, lo sguardo spia di Kim, Pollicino origliante dietro un angolo, ...

a partire dagli spunti più esili

(Pedagogia della curiosità – nella rivista Hamelin – maggio 2003)

L'invito è quello di osare, partire dal noto per andare verso l'ignoto, dar valore alle lingue che ognuno porta dentro il gruppo e aprire all'ascolto, non accontentarsi dell'evidenza e scoprire con pazienza i punti d'incontro in modo da andare verso la comprensione.

Prendo per esempio questo testo in lingua romancia nella variante vallàder (ci si potrebbe anche divertire ad indovinare di che lingua si tratta)

Quai chi'ns mangla di Andri Peer

Quai chi'ns mangla, amis,
Ais curaschi.
Curaschi da tour il pled
Intant ch'el ais bugliaint ;
da nomnar la peidra peidra
e 'l sang sang
e la temma temma.
ün dì gnarà la naiv gronda,
e lura, àint il sbischöz,
saraja greiv
da's dar d'incleger.

la pronuncia è questa

Quai cins mangla, amìs,
ais curaji.
Curaji da tour il pléd
intant cel ais bugliàint:
da nomnar la pèidra pèidra
e 'l sang sang
e la tèmma tèmma.
ün dì gnarà la naif gronda
e lura, àint il scbisjöz, (la s in mezzo alla parola è sonora)
saraia grèf
da 's dar d'incléger.

Prima di leggere la traduzione facciamo tutte le ipotesi, partiamo dalle parole più note, per esempio dalla parola amìs che è simile al nostro dialetto ma non troppo lontana dall'italiano.

Ma anche la parola scbisjöz ha nascosto la parola bise che è il vento freddo e potrebbe richiamare l'idea del turbino, del nevischio freddo.

Quello che ci manca (traduzione di Giorgio Orelli)

Quello che ci manca, amici,
è coraggio.
Coraggio di prendere la parola
fin che bolle;
di chiamare la pietra pietra
e il sangue sangue
e la paura paura.
Verrà un giorno la neve neve,
e allora, nel turbine,
sarà difficile
farsi capire.

note

questa poesia è scritta in romancio dell'Engadina bassa, il vallàder, perché Andri Peer, l'autore, era nato a Sent. Il vallàder risente delle influenze del tedesco perché questa parte dell'Engadina è più vicina all'Austria. Nell'Engadina alta si parla il putér e questo romancio risente maggiormente dell'influenza dell'Italia, del ladino friulano. Ad es. prendere in vallàder si dice tour, mentre in putér si dice pigliér.

tour : la u deve solo essere accennata, quasi come a dire tor ma con un breve accenno alla u
schbischöz: corrisponde proprio al nevischio poco gradevole, mosso dal vento e richiama la parola bise, vento freddo che in tedesco si dice appunto die Biese
incléger = intendere
ch = j
tsch = ci

Chiusura: la danza delle parole

In cerchio seduti, si pensa a una parola sola, una che forse esprime la sensazione del momento o un elemento delle storie che si sono vissute nella giornata: una parola che intendiamo regalare agli altri, o nel nostro caso la parola che abbiamo scelto all'inizio. Quando abbiamo pensato la parola ci alziamo in piedi, aspettando gli altri: la vita del gruppo è fatta anche di momenti di attesa, sapersi aspettare è una competenza sociale importante per la convivenza nel gruppo.

Quando siamo tutti pronti mettiamo il piede destro in avanti e poi oscilliamo sui due piedi in avanti e indietro, stando sul posto e cercando un ritmo comune. Il braccio destro con la mano aperta e il palmo rivolto verso l'alto oscilla insieme alla gamba destra verso il centro del cerchio. Da lì uscirà la nostra parola: uno dopo l'altro, seguendo la disposizione in cerchio, si offre la parola. Alla fine mescoliamo simbolicamente le parole al centro e assaggiamo l'impasto dei doni che ci siamo fatti.

Questo è uno dei rituali possibili per finire un'attività di racconto: per dire l'importanza di marcare con rituali d'entrata e d'uscita alcuni momenti densi della vita del gruppo. Il rituale ha anche la funzione di delimitare nel tempo e nello spazio (ritualizzare anche gli spazi) il gruppo e di dare tranquillità e sicurezza al gruppo, oltre che attribuire significato e importanza al gruppo. Il momento della partenza è uno dei momenti topici della vita di gruppo; si potrebbe pensare a un rituale di partenza di fine giornata o di fine settimana, che ha anche la dimensione della promessa di ritrovarsi.

Ma lei non legge le parole, se le ignhiotte, signora mia. Le parole bisogna assaporarle. Bisogna lasciare che si sciolgano in bocca
(Antonio Skàrmeta – *Il postino di Neruda* - Garzanti)

Thomas beve un sorso d'aranciata e disse. "Quanti libri che ha. Di che cosa parlano?"

“Di che cosa parlano i libri? Parlano di tutto quello che c'è. Ti piace leggere?”

Thomas annuì.

“Aspetta”. La signora Van Amersfoort si alzò. “Forse ho qualcosa per te”. Si diresse verso uno degli scaffali. “Che cosa vuoi diventare da grande?” domandò.

“Felice” rispose Thomas. “Da grande diventerò felice”

La signora Van Amersfoort stava per tirare fuori un libro, ma si voltò sorpresa. Guardò Thomas sorridendo e disse: “Perdìo, questa sì che è una buona idea. E sai quando si comincia ad essere felici? Quando non si ha più paura”.

Prese il libro dallo scaffale: “Ecco” disse.

Thomas si sentì arrossire. Guardò il libro posato sulle ginocchia.

S'intitolava Emilio e i detective.

“Grazie mille” balbettò.

“Parla di un bambino che non vuole avere paura e combatte le ingiustizie del mondo” raccontò la signora Van Amersfoort. “Puoi tenerlo”.

(Guus Kuijer – Il libro di tutte le cose – Salani)

alcuni libri di riferimento per lavorare sulle parole (di cui non ho potuto parlarvi)

Chiara Carminati – Perlaparola, bambini e ragazzi nelle stanze della poesia - equilibri

Sabrina D'alessandro – Il libro delle parole altrimenti smarrite – Rizzoli

Federico Roncoroni – Sillabario della memoria – Salani

Piero Zannini – Cos'è la bellezza dell'asino, breve storia di molte parole – Salani

Filippo Laporta – Non c'è problema, divagazioni morali su modi di dire e frasi fatte - Feltrinelli

Jhumpa Lahiri – In altre parole – Guanda

Monica Cantieni – Il cassetto delle parole nuove – Longanesi

Melinda Nadj Abonji – Come l'aria - Voland

E.L. Konigsburg – L'alfabeto del silenzio – Mondadori

Stefano Benni – Stranalandia - Feltrinelli